



## Introduzione: Chi osa parlare nel nome di Cristo?

Ti sei mai chiesto cosa accade davvero quando il sacerdote pronuncia le parole: «Questo è il mio Corpo»? Chi è quel “mio”? Non è forse un uomo come te? E tuttavia, la Chiesa afferma con solennità che in quel momento **non è lui a parlare, ma Cristo stesso**. Questo è il mistero di ***In persona Christi Capitis***, un concetto teologico profondo che rivela una delle verità più sublimi – e al contempo più trascurate – della nostra fede: il sacerdote, nei momenti sacramentali, agisce **nella persona di Cristo Capo**.

Proprio oggi, in tempi di perdita della fede, abusi, relativismo morale e spirituale, dobbiamo riscoprire questo mistero, comprendere perché è indispensabile per la nostra vita cristiana e in che modo riguarda sia i sacerdoti che i laici. Perché se il sacerdote agisce nel nome di Cristo Capo, allora **l'altare è il Calvario, la Messa è il sacrificio della Croce e il confessionale è il tribunale della misericordia divina**.

---

## I. Cosa significa *In persona Christi Capitis*?

L'espressione latina completa «*In persona Christi Capitis*» significa letteralmente «**nella persona di Cristo Capo**». Non si tratta di una metafora o di un linguaggio simbolico, ma di un'affermazione **ontologica e sacramentale**: mediante il sacramento dell'Ordine, il sacerdote è **unito così profondamente a Cristo** che agisce nel suo nome e con la sua autorità – soprattutto nella celebrazione dei sacramenti.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo afferma con chiarezza:

«*Nel ministero ecclesiale del ministro ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo Corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro della Verità. Questo è ciò che la Chiesa esprime dicendo che il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce in persona Christi Capitis*» (CCC, n. 1548).

Questa azione **non è delegata**, come quella di un ambasciatore per conto di un re. È



qualcosa di più profondo: **è Cristo stesso che agisce attraverso il sacerdote rendendo presente la sua opera redentrice.**

---

## II. Fondamento biblico

Cristo stesso ha istituito questo mistero nell'Ultima Cena. Prese il pane e il vino e disse:

«*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19).

Con queste parole, **consegnò agli Apostoli il potere di rendere presente sacramentalmente la sua azione redentrice**, non solo come ricordo, ma come vera attualizzazione del sacrificio della Croce.

San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, aggiunge una dimensione ancora più profonda:

«*Così ognuno ci consideri: come servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio*» (1 Cor 4,1).

Il termine greco *oikonomoi* – amministratori – indica che gli Apostoli e i loro successori sono **strumenti vivi**, non proprietari, dell'opera di Cristo nella Chiesa.

---

## III. Sviluppo storico del concetto

Già nei primi secoli, la Chiesa riconosceva che il sacerdote non era solo un leader comunitario. Sant'Ignazio di Antiochia scriveva nel I secolo:

«*Dove è il vescovo, lì è la comunità – come dove è Cristo Gesù, lì è la Chiesa cattolica*».



I Padri della Chiesa, in particolare San Giovanni Crisostomo e Sant'Ambrogio, sottolineavano che **il sacerdote non agisce per conto proprio, ma per mezzo di Cristo**. Nel Medioevo, San Tommaso d'Aquino formulò in modo chiaro questa dottrina nella sua *Summa Theologiae*:

«Il sacerdote, nella consacrazione dell'Eucaristia, agisce nella persona di Cristo, perché non dice: “Questo è il Corpo di Cristo”, ma: “Questo è il mio Corpo”» (S. Th., III, q. 82, a. 1).

Il Concilio di Trento confermò questa dottrina contro gli errori protestanti, che negavano il sacerdozio sacramentale e il sacrificio della Messa. E il Concilio Vaticano II l'ha riaffermata con un nuovo slancio pastorale:

«I sacerdoti, presi di mezzo agli uomini, sono costituiti in favore degli uomini per le cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Essi svolgono il loro sacro dovere nella persona di Cristo Capo» (Presbyterorum Ordinis, 2).

---

## IV. Portata teologica: Cristo, Capo e Sposo della Chiesa

L'espressione «*Christus Caput Ecclesiae*» – Cristo Capo della Chiesa – ha un significato teologico profondo. San Paolo scrive:

«Egli è il Capo del Corpo, cioè della Chiesa» (Col 1,18).

Questo significa che Cristo non è separato dal Corpo, ma lo **penetra con la sua vita, lo guida e lo sostiene**. Quando il sacerdote agisce *in persona Christi Capitis*, **rappresenta Cristo nella sua funzione di Capo, di Pastore e di Sposo della Chiesa**.



Egli rappresenta Cristo non solo come figura storica, ma come il **Cristo glorioso e vivente**, il Sommo Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedek (cfr. Eb 7,17). Per questo la **Messa non è una semplice commemorazione simbolica**, ma la **presenza sacramentale del sacrificio della Croce**. L'altare è il Calvario. Il sacerdote, in quel momento, è Cristo stesso che offre il suo Corpo e il suo Sangue al Padre per la nostra salvezza.

---

## V. Applicazioni pastorali e spirituali

### 1. Per i fedeli laici

Comprendere che il sacerdote agisce *in persona Christi Capitis* dovrebbe **cambiare il nostro modo di partecipare alla Messa, di ricevere i sacramenti e di guardare ai nostri pastori**. Non si tratta **di idolatrare il sacerdote**, ma di riconoscere in lui il mistero di Cristo che opera – anche se è fragile e peccatore.

«*Non è il sacerdote che perdona, è Cristo che perdona attraverso di lui. Non è il sacerdote che consacra, è Cristo che consacra con le sue labbra.*»

Quando ti confessi, **è Cristo che ti ascolta**. Quando sei assolto, **è il suo Sangue che ti purifica**. Quando ricevi la Comunione, **è Lui che ti nutre** – non perché il sacerdote abbia poteri magici, ma perché **attraverso il sacramento dell'Ordine è stato reso simile a Cristo**, per renderlo presente.

### 2. Per i sacerdoti

Questa verità deve essere **fonte di santo timore e di consolazione**. Timore, perché portano il Corpo di Cristo. Consolazione, perché non sono soli: **Cristo opera in loro**. Non sono semplici amministratori, ma **strumenti vivi della Redenzione**.

Per questo un sacerdote non può **banalizzare la liturgia**, non può improvvisare sull'altare, non può ridurre il suo ministero a una routine. Essere *alter Christus* – un altro Cristo – è insieme onore e peso. Per questo la Chiesa chiama **costantemente i suoi sacerdoti alla**



santità.

---

## VI. Un appello a riscoprire il sacro

Viviamo in un tempo in cui tutto è relativizzato: il sacerdozio, la Messa, i sacramenti. Ma Cristo non cambia. La Chiesa ha bisogno di **uomini pronti a morire a sé stessi per essere Cristo per gli altri**.

La comprensione profonda di *in persona Christi Capitis* ci conduce alla **riscoperta della santità del sacerdozio**, alla **centralità dell'Eucaristia** e alla **necessità di una vita spirituale intensa** – sia per i chierici che per i laici.

---

## VII. E tu? Che fai con questo tesoro?

Se sei un laico, **ama e prega per i tuoi sacerdoti**. Non aspettarti la perfezione, ma esigi la santità. Vai a Messa con gli occhi della fede: lì si rinnova il Calvario, lì Cristo si dona a te. Se sei giovane e senti la chiamata al sacerdozio, **non avere paura: Cristo non ti toglie nulla – ti dona tutto**.

Se sei sacerdote, **non dimenticare mai che sei portatore di un fuoco che non ti appartiene**. In ogni azione liturgica, in ogni parola, in ogni sacramento, sei chiamato a **rendere visibile l'unico ed eterno Sommo Sacerdote**.

---

## Conclusione: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»

Il mistero di *in persona Christi Capitis* è una porta sul soprannaturale. Ci ricorda che Cristo è **vivente, operante e presente** nella Chiesa. In ogni Messa **ci guarda dall'altare**. In ogni confessione **ci abbraccia con la sua misericordia**. In ogni sacerdote fedele **ci guida con la sua luce e il suo amore**.



«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Possa questa verità trasformarci. Possa farci **inginocchiare con più fede, comunicare con più amore e vivere con più speranza**. Perché **Cristo non ci ha lasciati orfani. Ci ha donato i suoi sacerdoti, per essere ancora oggi il Buon Pastore in mezzo a noi**.